

Irene Gambacorti

IL DUELLO: IMMAGINARIO, RAPPRESENTAZIONI, REALTÀ

Il duello abita il nostro immaginario. Da Achille e Ettore sotto le mura di Troia, a Paul Atreides e Feyd-Rautha Harkonnen nel finale di *Dune: Part Two* di Denis Villeneuve, attraverso un'infinita serie di singolar tenzoni, sfilano i cavalieri dei romanzi medievali e dei poemi cavallereschi, i signorotti in armi del Rinascimento e del Seicento, nei romanzi storici e sui palcoscenici d'opera, i mitici moschettieri e gli avventurieri del Settecento, fino ai gentiluomini dell'Ottocento liberale, con la loro minuziosa codifica della vertenza d'onore; ma ancora negli anni Venti del Novecento, l'enorme risonanza mediatica dei duelli tra politici, letterati, e campioni di scherma, documentati ora dalla fotografia e dal cinema. Quali sono i fattori che motivano a lungo, nella realtà storica, l'accettazione sociale di un istituto apparentemente anacronistico? e a cosa è dovuto il fascino persistente nell'immaginario comune, a dispetto di ogni trasformazione politica, sociale, culturale? Dagli Orazi e i Curiazi alle spade laser di *Star wars*, da D'Artagnan a Zorro, da Ariosto a Pirandello, da Shakespeare a Verdi; da Omero a Ridley Scott, appunto, e oltre, verso il postmoderno, le sfide sportive o i videogame.

Questo numero di «Sinestesie» dedicato ai *Duellanti* nasce all'interno del progetto *Questioni d'onore: immaginario, rappresentazioni e realtà del duello nella cultura italiana dal Risorgimento al Fascismo / A Question of Honor: Duels in Italian Culture from the Risorgimento to the Fascist Period, between Imaginary, Representation, and Reality* (PRIN 2022), di cui sono coordinatrice, strutturato in due unità di ricerca: una, da me diretta, presso l'Università di Firenze; l'altra, di cui è responsabile Christian Satto, presso l'Università per Stranieri di Siena. L'intento è quello di studiare il fenomeno del duello e la cultura dell'onore che vi è sottesa focalizzandosi sull'Ottocento e i primi decenni del Novecento, basandosi in primo luogo sulle fonti d'epoca: stampa quotidiana e periodica, atti parlamentari, carteggi, fondi archivistici e librari, iconografia, saggistica, opere letterarie, teatrali, musicali, artistiche. Il sito

web *Questioni d'onore* <https://www.questionidonore.it/> offre un database di queste fonti e una bibliografia di studi moderni, un glossario del lessico e della fraseologia del campo semantico dell'onore e della ritualità del duello, insieme a album di immagini, antologie di testi, percorsi tematici e materiali video, in costante incremento.

La complessità dell'argomento richiede un approccio interdisciplinare: nella ricerca sono implicati in primo luogo studiosi di storia contemporanea, letteratura italiana, linguistica italiana, storia del cinema, ma con una costante apertura all'apporto di ogni altro settore di studi che possa contribuire alla comprensione del fenomeno e del suo contesto storico e culturale, in una prospettiva necessariamente europea. Ma se il progetto si concentra sulla realtà specifica dei secoli XIX e XX, è evidente che l'immaginario che permea la cultura sottesa al duello, e le rappresentazioni letterarie e artistiche che ne vengono date, attingono ad archetipi e modelli di lunga durata. Da qui l'esigenza di allargare i confini cronologici e geografici della ricerca, ponendo il focus sul rapporto tra pratica duellistica e sua rappresentazione: l'immaginario letterario, teatrale e cinematografico non è un semplice specchio del fenomeno, ma fornisce una sua discussione e problematizzazione, ne approfondisce le implicazioni psicologiche ed esistenziali, ne illumina, insieme allo studio della lingua e del lessico correlati, la portata culturale profonda.

Duellanti: da Omero a Ridley Scott è stato il titolo di una serie di sei seminari organizzati presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze nella primavera del 2024, rivolti a un pubblico non necessariamente specialistico, volti a esplorare l'immaginario duellistico nelle sue rappresentazioni letterarie, teatrali e cinematografiche. Tra i saggi contenuti in questo numero monografico, quelli di Jessica Tasselli, Francesco Cannizzaro, Corrado Confalonieri, Corrado Viola, Salvatore Ritrovato, Alice Petrocchi e Giaime Alonge provengono da questa esperienza, e mantengono in parte il tono discorsivo richiesto dall'occasione. A questi interventi se ne sono aggiunti altri diciotto, di studiosi di diversa provenienza e diverso campo di interessi disciplinari.

Il percorso si snoda dunque, seguendo un filo cronologico, dall'antichità al presente, tra letteratura, lingua, arte e spettacolo di luoghi e secoli diversi. Si parte con l'epica greca, anzi con il *sequel* dei più famosi poemi omerici: Jessica Tasselli mostra le variazioni a cui va incontro lo schema di base della monomachia epica, nei versi dei *Posthomeric* di Quinto di Smirne, con il duello tra Neottolema, figlio di Achille, e Euripilo, che si conferma pratica eroica insostituibile e imprescindibile occasione di legittimazione individuale. Sul valore politico e ideologico collettivo del duello si sofferma invece Francesco Cannizzaro, che rivolge l'attenzione a due duelli "nazionali" tra campioni, fondativi della mitologia che Roma ha creato intorno alle proprie

origini: il duello tra Enea e Turno narrato da Virgilio e quello tra Orazi e Curiazi in Tito Livio.

Il duello diviene poi parte costitutiva della cavalleria medievale e del suo immaginario romanzesco: Sabrina Galano esamina come il format sia ripreso nei meno conosciuti romanzi medievali in lingua d'oc del XIII secolo, tra fedeltà all'ideale modello cavalleresco e innovazioni narrative spesso tese alla decostruzione critica del modello stesso attraverso l'uso della parodia. E il duello contribuisce alla costruzione della figura controversa di Pedro I "il Crudele", re di Castiglia (1350-1369), come mostra Salomé Vuelta García, analizzando le leggende formatesi intorno al suo carattere, insieme violento e impetuoso ed equo nell'amministrare la giustizia, rielaborate poi nel teatro barocco del Siglo de Oro.

In Italia, Tasso, con i versi dei duelli della *Gerusalemme liberata*, ha la ventura di divenire per i posteri autorità di riferimento in materia cavalleresca. Ma, osserva Corrado Confalonieri, fare i conti con l'archetipo di Omero non è per lui cosa facile: il topos duellistico, d'obbligo per il poema epico, nel nuovo clima diviene elemento problematico e contraddittorio, sul piano ideologico come su quello della poetica e della verosimiglianza storica, mentre si accampa nelle ottave del poema la crudezza reale della guerra. L'affermazione delle armi da fuoco, nel corso del Cinquecento, pare poi segnare la fine di un'epoca, e la crisi del modello epico-cavalleresco: Alberto Zuliani mostra come nel poemetto didascalico incompiuto di Bernardino Baldi *L'artiglieria*, l'invenzione sia fatta oggetto di decisa riprovazione morale, anche se ricondotta a un contesto mitico e sganciata dalla diretta responsabilità umana.

Il fascino letterario del duello tuttavia non conosce crisi. Nel teatro di Shakespeare, nota Enza Lamberti, i frequenti duelli assumano spesso un valore simbolico, come strumento per esplorare tensioni sociali e dinamiche di potere, ma anche conflitti interiori. Il duello tra Amleto e Laerte nel quinto atto della celebre tragedia omonima rivela un mondo immerso in corruzione, inganno e tradimento, ma illumina anche l'interiorità tormentata del protagonista, nel discriminare tra fatalità del destino e libertà dell'individuo. Dal canto suo Giovan Battista Marino, osserva Eleonora Rimolo, nell'ultimo canto dell'*Adone* pone in scena un duello tra due cavalieri, Austria e Fiammadoro, che mostra un altrettanto complesso ma diverso rapporto con le fonti, Tasso in particolare: perché lo schema, al di là dei motivi encomiastici, è rifunzionalizzato al fine di realizzare un'"epica di pace", con il passaggio dalla descrizione dello scontro bellico al campo metaforico dello scontro amoroso. Nel campo dell'arte, il tema del duello dà avvio a una sorta di "genere", osserva Simona Carotenuto, nella pittura sacra e profana, nella Napoli del primo Seicento, con Giovan Battista Beinaschi, Luca Giordano, Nicola Malinconico, Giacomo

del Po', con le ricerca di una figurazione suggestiva svincolata dalla fedeltà all'evento storico, e la predilezione per alcune tematiche bibliche di forte impatto emotivo (e il cavaliere può allora essere sostituito da un'immagine sacra o da figure angeliche, primo fra tutti l'arcangelo Michele).

Il Settecento sottopone al vaglio critico della ragione anche l'istituto tradizionale del duello. I trattatisti, passati in rassegna da Corrado Viola – Agostino Paradisi senior, Ludovico Antonio Muratori, Scipione Maffei, e poi Cesare Beccaria –, negano legittimazione morale alla scienza cavalleresca, che Manzoni relegherà nella inutile biblioteca erudita di don Ferrante: Maffei si spinge fino a una demolizione dell'arte cavalleresca e dei privilegi di ceto nobiliari; Beccaria contesta, alla base, il concetto di onore, ossia il «dispotismo della opinione». Per gli stessi anni, Salvatore Ritrovato esamina, nella letteratura e in teatro, la relazione tra pratica del libertinismo e rispetto dei valori cavallereschi: la figura di Don Giovanni, i casi del duca di Rochester e di Giacomo Casanova, *Les liaisons dangereuses* di Laclos, tra gli altri, mostrano come il duellante non sia mosso da onore di casta ma dall'insano culto narcisistico di un eroismo vano e autoreferenziale. In sintonia con il dibattito illuminista, Goldoni sfrutta invece le potenzialità narrative e comiche del topos del duello, portandone in scena le contraddizioni, per una riflessione sul concetto di onore e onorabilità, in una serie di commedie incentrate sulla critica dei vizi della nobiltà, precedenti al 1750, analizzate da Alice Petrocchi.

Ma il duello è ancora ben lontano dallo scomparire. In Francia, questo istituto dell'*ancien régime* non termina affatto con la Rivoluzione francese, ma viene adottato e fatto proprio dal terzo stato, come rituale identitario e affermazione di status sociale: Michele Bevilacqua propone un'analisi lessicometrica della rappresentazione del duello nei testi letterari d'epoca che ne evidenzia, attraverso l'analisi delle unità lessicali e delle figure retoriche ad esso legate, la ricchezza simbolica e narrativa. Sul palcoscenico del melodramma, nel corso del XIX secolo, la sua presenza del resto è pervasiva: Sonia Arienta analizza il caso di *Maria di Rohan* di Gaetano Donizetti, del 1843, in cui compaiono ben tre duelli, centrali per la struttura dell'intreccio e la definizione dei personaggi. Il focus critico è sull'analisi del rapporto tra i concetti di potere e onore: la tutela dell'onore attraverso il duello si rivela funzionale al mantenimento del potere politico, coniugale e di classe; la difesa dell'onore è difesa del potere. Quarant'anni dopo, in *André Cornelis* di Paul Bourget (1887), oggetto del saggio di Raffaele Montesano, i conflitti interiori del protagonista, sorta di moderno Amleto, diviso tra la volontà di vendetta contro l'assassino del padre e i propri dilemmi morali, nell'impossibile ricerca di un equilibrio tra ragione e passione, sono letti sotto forma di duello, e approdano a un'acuta analisi

psicologica del disagio esistenziale dell'uomo moderno, che è insieme critica della società francese del tempo.

Lo studio della lingua giuridico-burocratica dei numerosi codici cavallereschi che si stampano in Italia dopo l'Unità è *condotto* da Stefano Miani e Raffaella Setti, che fermano l'attenzione su due fasi della procedura, il "cartello di sfida" e i verbali, documenti spesso forniti in facsimile in appendice ai manuali duellistici: l'esame di struttura testuale e lessico mostra come la formalizzazione burocratica travesta di regolarità formale l'illegalità della pratica. Anche questo testimonia la diffusione del duello ancora alla fine dell'Ottocento e nei primi due decenni del nuovo secolo, che coinvolge anche insospettabili: Sandra Celentano ricostruisce la vicenda del duello di Benedetto Croce con il duca Carafa d'Andria, nell'aprile 1895, nel contesto del panorama culturale e accademico della Napoli di quegli anni, mostrando come l'episodio dimostri insieme sensibilità verso la difesa della propria reputazione e verso la salvaguardia della libertà di pensiero. Il caso di Italo Svevo, da me studiato, conferma come, all'alba del Novecento, il duello sia un'evenienza della vita sociale a cui è bene essere preparati: tracce di possibili duelli, per fortuna mancati, si trovano nelle lettere alla moglie; e sulle pedane della Unione Ginnastica triestina, di cui è a lungo socio, lo scrittore si esercita alla sciabola, con il maestro Angelini, cui dedica nel 1891 un breve ma interessante scritto d'occasione (mentre schemi e lessico duellistico e schermistico riaffiorano, molti anni dopo, nella *Coscienza di Zeno*). Nella stessa Trieste, negli anni che precedono la Grande Guerra, Scipio Slataper va incontro a due vertenze d'onore, all'interno del variegato e discorde mondo dell'irredentismo giuliano, a causa dei suoi articoli sulla «Voce»: nel ricostruire i fatti e le polemiche, Lorenzo Tommasini ricorda come le sfide, pur declinate, non nascano solo per una soddisfazione d'onore ferito, ma come sostegno alla validità dell'idea politica incarnata dai contendenti.

Al capo opposto della penisola, esce tra il 1909 e il 1910 sul «Giornale di Sicilia» il romanzo di cappa e spada *I Beati Paoli* di Luigi Natoli, ambientato nel XVIII secolo e di successo nazionale, sul modello dei *Tre moschettieri* di Dumas. L'analisi di Giovanni Genna mostra come la rappresentazione dei numerosi duelli offra al lettore una riflessione politico-sociale sul tema della giustizia, ma anche, nella tradizione del *feuilleton*, un'evasione consolatoria di fronte all'inquieto presente. Operazione ben diversa quella di Alberto Moravia, che nel romanzo *1934*, uscito nel 1982, attinge alla tradizione letteraria, culturale e filosofica tedesca: Jody Gambino osserva come il protagonista Lucio vi assista a un dibattito sulla *Mensur* delle confraternite studentesche tedesche – siamo negli anni del Reich –, ma riscontra anche un'altra importante convergenza tematica tra il romanzo e il racconto di Heinrich von Kleist *Il duello* (1811).

L'immaginario cinematografico del resto ha presto fatto proprio il tema. Non può mancare un saggio sull'esempio forse più emblematico, *I duellanti* (1977), primo lungometraggio di Ridley Scott, tratto dall'omonimo racconto di Conrad: «un film *sul* duello, sulla sua intima filosofia», secondo Giaime Alonge, perché i sei duelli nell'arco di quindici anni combattuti da Feraud e D'Hubert, ufficiali degli ussari nell'esercito napoleonico, hanno un'origine pretestuosa e appaiono in fondo finì a se stessi. Le scene di duello, analizzate anche sotto il profilo della tecnica schermistica, forzano le convenzioni tecniche in direzione dell'espressività, ottenendo un'affascinante sintesi tra ricerca storica e reinvenzione creativa.

Avvicinandosi alla contemporaneità, Lorenzo Resio esamina il riutilizzo e il ribaltamento dei *topoi* del cinema western, con l'immane duello alla pistola, attuato da Valerio Evangelisti nel ciclo narrativo (un racconto e due romanzi) che vede protagonista Pantera, moderno cavaliere solitario; i tre duelli descritti nel corso della saga segnano la sua progressiva presa di coscienza politica. Si torna infine al duello omerico, saggiandone la presenza nell'immaginario contemporaneo, con il saggio di Stefano Amendola: dopo un attento esame di strategia narrativa, struttura e significati del duello di Achille ed Ettore nell'*Iliade*, si procede al confronto con il più stringato *re-telling* operato da Madeline Miller in *La canzone di Achille* (2011), dove si configura nei termini di un atto di vendetta personale segnato dal dolore, conservando però intenzionalmente elementi essenziali del testo omerico e il valore simbolico e tragico dello scontro. Si chiude con un'originale analisi sul rapporto tra *agon* e duello, condotta da Valentina Corosani sulla base degli studi di Roger Caillois e Johan Huizinga. Sotto la categoria dell'*agon* si collocano, accanto alla sfida sportiva, altre forme culturali di antagonismo, come la guerra e, più nello specifico, il duello: prendendo il tennis come caso di studio, si esamina il film *Challengers* di Luca Guadagnino, che, come per *I duellanti* di Scott, ruota intorno alla sfida tra due giovani amici-rivali, ma dove il gioco diviene metafora per una riflessione assai più ampia.

Tra i diversi saggi si innescano spunti trasversali e echi molteplici, di cui non può dar conto questa breve rassegna, ma che il lettore non mancherà di cogliere, in ragione dei propri interessi personali. Mi è caro in chiusura ringraziare tutti i collaboratori che hanno validamente contribuito a questo numero, e il direttore della rivista, Carlo Santoli, per aver accolto e sostenuto con entusiasmo la proposta.